Anno XXVII n. 322 Giugno 2020

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

"E darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore".

(Geremia III, 15)

"PRESENZA DIVINA"
Pubblicazione mensile dell'Associazione
"Opera Divina Provvidenza - ONLUS"

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti
E-mail: info@presenzadivina.it
Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: "Ass.ne O.D.P. ONLUS"

Direttore Responsabile: N. Di Carlo
Direttore: T. Serano

Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ETERNO AMORE

Nicola Di Carlo

Non solo il peccato ma anche l'incongruenza può suscitare il contrasto tra l'amore di Dio e l'ingratitudine dell'uomo; contrasto del tutto evidente nel quadro d'una valutazione umoristica della Misericordia Divina. Per quanto impersonale voglia essere il Dio di Bergoglio la narrativa ora disponibile, riscontrabile nel testo: "*Io credo, noi crediamo*", pone confortanti delucidazioni o seri problemi. Gli annunci, le esternazioni e la dialettica dilatano l'orizzonte con notizie di prima mano sul mondo dell'aldilà. Bergoglio, con l'incredibile oscillazione tra la realtà effettiva e quella immaginata, sottolinea come la *malattia della misericordia di Dio* offra spunti allettanti perché, oltre che malato, Dio è anche *difettoso, zoppica*, *non può non perdonare.* Nel poemetto dichiara di non aver *partecipato alla prova del giudizio universale* che si risolverà in *un abbraccio* (tra consanguinei). In realtà è proprio la poetica della Misericordia a chiamare in causa le infinite profondità della Giustizia Divina che condanna e punisce *il Pastore che non cercherà le pecore che si perdono, non cercherà le disperse, non curerà le malate, mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro perfino le unghie* (Zc.11,16). La spiritualità del *Pastore*, pur in mancanza di Fede, riassume linee e motivi della propria operosità. Operosità forgiata in campo religioso sull'idolatria e in quello profano sulla riesumazione della lotta di classe allineata al beneplacito della catechesi sui poveri. Catechesi come retaggio di aspirazioni ideologiche contrapposte al linguaggio di Cristo che esalta (*beatitudini* Mt.5,1) le coscienze spiritualmente povere perché, distaccate da tutto, pongono al primo posto l'amore e la fedeltà alla Verità di Gesù.

Lasciamo ai propri affanni il non credente e passiamo ad identità e realtà più elevate. "*Rimarrai sulla terra e soffrirai molto, compirai la Mia volontà e i Miei desideri*" preannunciava Gesù alla suora po-

lacca Faustina Kowalska (1905-1938). La santa aveva avuto dal Signore il compito di annunciare il messaggio della Misericordia Divina: "*Figlia mia, desidero che il tuo cuore sia la dimora della Mia Misericordia. Desidero che questa Misericordia si riversi sul mondo intero tramite il tuo cuore*".

Suor Faustina non solo si impegnò a diffondere il messaggio ma ne raccomandò la devozione, indicando la strada maestra che conduce tra le braccia di Cristo con il pentimento e la conversione. L'intimità con il Cuore Sacro, che le parlava nel segreto e nel silenzio, la condusse all'unione mistica, animata dal desiderio ardente di pregare e soffrire per i peccatori. Il Signore la inondò di grazie, ma le indicò anche il tremendo castigo che avrebbe colpito i popoli . Il suo sdegno si sarebbe abbattuto sulla città più bella della Polonia, Cracovia, *per i peccati che vi si commettono, specialmente per i peccati di aborto.* La città, grazie alle preghiere della suora, fu preservata dalla distruzione (1934). Il Signore, dieci anni dopo, non accorderà la medesima protezione alla città di Varsavia, che sarà rasa al suolo dai nazisti in occasione della rivolta popolare. Con la partecipazione all'amore e alle amarezze infinite di Cristo, suor Faustina, nei rapimenti e nelle estasi, spesso vedeva i peccatori incalliti sciogliersi in lacrime davanti al Crocifisso per le preghiere delle anime di buona volontà in adorazione presso il Santissimo. Nonostante l'enormità delle loro colpe quei peccatori approdavano alla conversione ed i meriti dei fedeli in adorazione conducevano dalla tiepidezza al fervore anche quanti erano timorosi di abbandonarsi totalmente al Signore. La suora propagava la devozione a Gesù Misericordioso, ma segnalava anche i mezzi per perseguirla: l'impulso della Grazia, la penitenza e il perdono di Dio.

"*Nessun'anima che si sia avvicinata a Me è ripartita senza essere consolata*", dichiarava Gesù, confidando alla suora come il peccato più difficile da sanare sia quello di non ritenersi peccatore; ciò allontana dalla conversione al punto che la stessa iniquità diviene causa della propria rovina. L'abbandono alla Volontà di Gesù rese suor Faustina particolarmente fervente nel pregare per la Chiesa. Proprio sulla

Chiesa la Santa avrebbe esercitato un influsso determinante con l'opera affidatale da Gesù che esigeva, oltre al culto e alla devozione al Suo Cuore, anche la riproduzione della Sua immagine: "*Dipingi un quadro secondo l'immagine che vedi, con sotto la scritta: Gesù confido in Te. Desidero che questo quadro venga venerato prima nella vostra cappella e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima che venererà questo quadro non perirà. Le prometto pure la vittoria sui suoi nemici (spirituali) già qui sulla terra, ma specialmente nell'ora della morte. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria*".

Suor Faustina si accinse a trovare un pittore in grado di dipingere un quadro secondo le sue indicazioni. Il quadro (realizzato nel 1934), pur riportando fedelmente le sue descrizioni, non le piacque e fu accantonato, in quanto il volto di Gesù non era così bello come lei l'aveva visto. Dopo la sua morte le suore commissionarono ad un altro pittore (Stanislao Batowski) il quadro. Collocato nella sede Generalizia di Varsavia, con l'insurrezione e la distruzione della città (1944) anche la cappella ed il quadro finirono tra le fiamme. Fu nuovamente incaricato l'autore del quadro andato distrutto perché ne realizzasse un altro simile. Il quadro era pronto quando nel convento si presentò un altro pittore (Adolfo Hyla) desideroso di donare alle suore un quadro votivo per aver ricevuto dal Signore una grazia. Gli consigliarono di dipingerne uno prendendo a modello il primo ritratto, ossia quello che non aveva soddisfatto suor Faustina. A questo punto bisognava operare una scelta tra il quadro di Batowski e quello di Hyla. Scelsero il dipinto di quest'ultimo che, oltre ad essere bellissimo, si avvicinava ai particolari descritti e trasmessi alle suore da Faustina prima di morire, e recava la scritta "*Gesù confido in Te*". É questo il quadro diffuso in tutto il mondo.

La potente devozione al Cuore Sacro e Misericordioso di Gesù, specie nel mese di Giugno, esige due grandi amori: la penitenza riparatrice e la Santa Eucarestia.

LA SANTISSIMA TRINITÀ

don Thomas Le Bourhis

«*Il dogma della Santissima Trinità è la sostanza del Nuovo Testamento, cioè il mistero dei misteri, principio e fine di tutti gli altri*» (Enciclica *Divinum Illud Munus* di Papa Leone XIII). Credere in un solo Dio è comune alla Legge Antica e alla Legge Nuova, ma credere in maniera esplicita al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo è specifico del Nuovo Testamento. Perciò i salmi, adottati dalla liturgia, si concludono tutti con la dossologia «*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen*».

I Profeti di Israele, con infaticabile insistenza, predicarono l'unicità di Dio al piccolo popolo eletto, sempre tentato, affascinato, attratto dal politeismo, dall'idolatria, dai famosi "Baal" delle nazioni pagane e nemiche. Il grido dei Profeti, perciò, si faceva sentire per correggere gli apostati: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore*» (Dt.6,4-6). Questo era il culto dei veri servi, un culto buono, aperto a futuri approfondimenti, a futuri sviluppi, ma non era ancora il culto dei figli adottivi, di noi cristiani. Così, quando venne la pienezza dei tempi, Dio, che fino ad allora aveva parlato attraverso la bocca dei Profeti, portò la Rivelazione al suo apice mediante Suo Figlio Gesù, il Verbo incarnato. A Lui, infatti, fu affidato il compito di manifestare al mondo il mistero nascosto sin dalle origini: il mistero della Santissima Trinità, mistero della vita intima di Dio, vita alla quale ogni uomo di buona volontà è chiamato a partecipare, in terra mediante la grazia santificante, in cielo mediante la gloria della visione beatifica. Da sempre Gesù viveva per Suo Padre. La scena del ritrovamento al Tempio ne dà testimonianza: «*Non sapevate che Io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre Mio?*» (Lc.2,49). In più, durante i tre anni della Sua vita pubblica, Egli si dedicò a svelare non soltanto la Sua qualità di Messia, ma anche e soprattutto la Sua dignità di Figlio

di Dio, uguale in tutto al Padre. È per questo che san Pietro, capo del collegio apostolico, ispirato dall'Alto, poté confessare: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*» (Mt.16,16). Ne abbiamo un'altra testimonianza quando Nostro Signore, rivolgendosi a Caifa durante il Suo iniquo processo, disse: «*L'hai detto, Io sono il Cristo, il Figlio di Dio!*» (Mt.26,64). Il Giovedì Santo, durante l'ultima Cena, sappiamo che il divin Maestro promise diverse volte la venuta dello Spirito Santo per consolare gli Apostoli, afflitti dal Suo tornare al Padre: «*Ancora molte cose ho da dirvi, ma per il momento non ne potete portare il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera. Non parlerà infatti da Se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose venture*» (Gv.15,12).

È da notare che le tre Persone divine non sono state rivelate soltanto separatamente le une dalle altre – come abbiamo appena visto – ma sono state rivelate anche congiuntamente le une alle altre. Il giorno dell'Annunciazione, infatti, l'Angelo Gabriele disse alla Madonna: «*Concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù* (2ª Persona). *Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo* (1ª Persona). […] *Lo Spirito Santo scenderà su di te* (3ª Persona)» (Lc.1,31-35). Inoltre, all'inizio della vita pubblica di Gesù, durante il Suo Battesimo presso il fiume Giordano, lo Spirito Santo discese sotto forma di colomba e dal cielo si fece sentire la voce del Padre: «*Tu sei il Mio Figlio diletto, in Te mi sono compiaciuto*» (Lc.3,22). Infine, prima di salire al Cielo, Gesù ordinò agli Apostoli di andare in tutto il mondo, di insegnare alle nazioni e di battezzare i credenti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. A questo mistero – di cui la ragione umana non avrebbe mai sospettato la possibilità – sono collegati tutti gli altri misteri della Fede: senza la Trinità delle Persone nessuna Incarnazione del Figlio; senza l'Incarnazione del Figlio nessuna Vergine Maria Madre di Dio e nessun sacrificio della Croce; senza la Vergine Maria nessuna Maternità spirituale sui Cristiani; senza il sacrificio della Croce nessuna Messa, nessun sacerdote, nessun sacramento della Penitenza, nessuna remissione dei peccati; senza il sacrificio della Croce nessuna Risurrezione, nessuna Ascensione, nessuna Chiesa. Sì, senza il mistero fondamentale della Santissima Trinità, tutto sprofon-

derebbe di ciò che crediamo e di ciò che viviamo. L'intera santa religione cattolica dipende da questa prima Verità: sovrabbondanza di vita nell'unico Dio e manifestazione di Persone in Dio! Il Figlio è generato dal Padre per via di intelletto sin dall'eternità. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, come da principio unico, per via d'amore, sin dall'eternità. Sì, da questo mistero tutto deriva. Ecco perché, prima di conferire il Battesimo, la Chiesa chiede al catecumeno di rispondere a questa triplice domanda: «*Credi in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della terra? Credi in Gesù Cristo Suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? Credi nello Spirito Santo?*». Appena sentito il triplice *Credo* del catecumeno il sacerdote può procedere alla celebrazione del Battesimo.

Per scrutare in modo più approfondito il mistero della Santissima Trinità, vediamo brevemente il Simbolo di Fede *Quicumque vult* di sant'Atanasio. Cosa vi leggiamo nell'introduzione? «*Chi vuole arrivare alla salvezza prima di tutto bisogna che possieda la fede cattolica. Chi non l'avrà conservata integra e inviolata senza alcun dubbio perirà in eterno*». È un'introduzione che cercheremmo invano nei documenti del Concilio Vaticano II, il quale concede valore di salvezza a tutte le religioni. Essa non ispira nemmeno la pratica ecumenica attuale, che è relativista. Papa Francesco, nel documento d'*Abu Dhabi*, afferma che il pluralismo e la diversità delle religioni è frutto della volontà divina! Ora, la fede cattolica è questa: «*Noi adoriamo l'unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità, senza confondere le Persone, senza separare la sostanza. Altra è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo, ma una è la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, coeterna la Maestà, uguale la gloria*».

La fede cattolica consiste nel credere in un solo Dio in tre Persone e tre Persone nell'unità di Dio. Credere in un unico Dio ci separa dagli antichi pagani. Credere tre Persone in Dio ci separa dai musulmani e dagli ebrei odierni, eredi dei farisei, i quali, avendo respinto Nostro Signore, hanno rigettato la fede mosaica dei loro padri, tutta orientata verso la venuta del Messia. Né gli uni né gli altri vogliono riconoscere la Santissi-

ma Trinità. Nel loro rigettare il Figlio e lo Spirito Santo sono portati a confessare un falso dio unico ed esclusivo, mentre noi confessiamo il solo vero Dio, uno e trino, uno nella sostanza e trino nelle Persone. «*Quale il Padre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo. Increato il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo*». Ogni aggettivo qualificativo applicabile alla natura divina – increato, infinito, eterno, onnipotente e altri – lo è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. «*E tuttavia non sono tre eterni, ma un unico eterno. Né sono tre increati o tre immensi, ma un unico increato e un unico immenso. Né sono tre onnipotenti, ma un unico onnipotente*». Mentre gli aggettivi designano le qualità di una cosa, i nomi o sostantivi designano le cose in se stesse, cioè la loro sostanza. Quando diciamo che il Padre è eterno, "eterno" è un semplice aggettivo. Ma quando diciamo che non ci sono tre eterni, la parola "eterno" viene usata come sostantivo. Ciò significa che non ci sono tre dei, tre sostanze eterne, ma una sola sostanza che è Dio. Da che cosa, quindi, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si distinguono? «*Il Padre non è stato fatto né creato da nessuno, né da nessuno è stato generato. Il Figlio dal Padre solo è generato, non fatto né creato. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio: non è né fatto né creato né generato, ma solamente procede*». Abbiamo a cuore di glorificare la santissima Trinità! Come? Pregandola con alcune giaculatorie: «*O beata Trinità*», «*Sia benedetta la santissima Trinità*»! Non dimentichiamo anche la bellissima preghiera della santa carmelitana Elisabetta della Trinità! Ne diamo, qui, soltanto l'inizio e la conclusione: «*O mio Dio, Trinità che io adoro, aiutatemi a dimenticarmi interamente per stabilirmi in Voi, immobile e quieto, come se l'anima mia già fosse nell'eternità. Niente possa mai turbare la mia pace, né farmi uscire da Voi, o Dio immutabile, ma ogni istante sempre più mi immerga nelle profondità del Vostro mistero. […] O miei Tre, mio tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella Quale io mi perdo, io mi abbandono pienamente a Voi. Seppellitevi in me, affinché io mi seppellisca in Voi, nell'attesa di venire a contemplare, nella Vostra luce, l'abisso delle Vostre grandezze*».

VIVERE LA MESSA

L'Arcivescovo americano Fulton J. Sheen (1895-1979), la cui causa di beatificazione è stata avviata nel 2008, con l'opera dal titolo "Vivere la Messa" *ha posto all'attenzione del lettore argomentazioni riferite non alla teatralità della santa cena ma all'atto più sublime della religione cattolica: la celebrazione della Messa secondo il rito romano. Proponiamo una sintesi di alcune pagine della sua opera. Egli precisa che nel Rito della S. Messa è Gesù che ha stabilito di riproporre il Suo Sacrificio ricordando che nessuno poteva privarLo della Sua vita. L'ha offerta Lui stesso con la morte in croce "in riscatto per molti" e non per "tutti" (Mc.10,45), come da oltre mezzo secolo si dichiara e si sostiene. I racconti evangelici confermano le promesse Divine ed illustrano anche l'opera di Colei che ha provocato nelle anime un aumento d'amore verso il Figlio. Riguardo alla Giustizia Divina di cui parla anche l'Arcivescovo Fulton con chiarificazioni ben precise, diciamo che non è possibile immaginare il Giudizio Universale che Dio emetterà immergendoci nelle realtà anticipate da Bergoglio nel suo libro* "Io Credo, noi crediamo", *realtà che non sono in sintonia con quanto dichiara l'Arcivescovo statunitense. Quest'ultimo, del resto, era Arcivescovo mentre Bergoglio è Papa, per cui tra lui e l'Eterno c'è quella consustanzialità che manca in quelli di rango inferiore! L'approccio radioso e confidenziale con il Giudice Eterno* (ammalato di misericordia *sentenzia Bergoglio*) *sembra ridursi, sempre secondo le aspettative del Papa argentino, ad un incontro tra vecchi amici, con la classica pacca sulle spalle, in vista di un Giudizio eternamente accomodante che spedisce rapidamente tra i Cori Angelici. In realtà il carattere, non certamente caricaturale, dell'approccio tra l'anima e Dio, porta novità che non fanno di sicuro sorridere. Il ritorno alla Dimora del Padre può s*egnare (dice *Fulton*) l'inizio di un volo eterno che porterà lontano dalla vita, dal-

l'amore, dalla Verità; sarà quindi l'inferno. *Questo è ciò che Cristo voleva fosse ricordato in particolare quando dice di aver dato la vita "in riscatto per molti" e non per tutti.*

Spostiamo rapidamente l'argomento in un'altra direzione. Stando alle notizie ultime sulle realtà coercitive dei nostri giorni dovuta all'epidemia, si è passati dall'instabilità alla stabilità con gli afflussi in metropolitana, sui mezzi pubblici, nei parchi, nei giardini (per compiere attività motoria) e, con la benevole concessione dell'accademia internazionale, è consentito a Cappuccetto rosso di andare a far visita alla nonna.

Riguardo alla Messa, invece, inizialmente si è perseverato nella sospensione delle celebrazioni pubbliche, con l'unica eccezione disposta dagli illuminati accademici: la celebrazione è stata consentita entrando in Chiesa solo a chi è dentro la bara e con un numero ridotto di presenze vive. Solamente in un secondo momento si è potuto riprendere a celebrare pubblicamente la Santa Messa, previo il rispetto di precise norme igieniche che però non tengono affatto conto della sacralità del mistero eucaristico. Nessuna forza terrena, malgrado il travaglio intellettuale, è stata in grado di arginare la degradante provvisorietà conclamata dagli illuminati atei, i quali se ne infischiano della libertà di culto.

Ma torniamo all'argomento da cui siamo partiti.

"Davanti al trono di Dio, da cui ha preso inizio il nostro noviziato terreno, dobbiamo presentare il conto di quanto abbiamo fatto. Nessuna creatura umana, quando l'ultimo covone sarà messo in magazzino, potrà scampare da questo appuntamento, sia che abbia accettato, sia che abbia rigettato il dono divino della Redenzione. Nella scelta tra queste due possibilità è segnata la direzione che prenderà il suo destino. Se abbiamo vissuto la nostra vita all'ombra della croce la morte non sarà una fine bensì il principio della vita eterna. Anziché una separazione si avrà un incontro, invece di una partenza vi sarà un arrivo, invece di un'esistenza agli sgoccioli incontreremo l'ultimo Vangelo, ossia un ritorno al principio.

Nel momento in cui una voce ci sussurrerà: «Devi lasciare la terra», la parola del Padre ci dirà: «Figlio Mio ascendi a Me».

Siamo stati mandati in questo mondo come figli di Dio per assistere al Santo Sacrificio della Messa. Noi esistiamo allo scopo di poter prendere il nostro posto ai piedi della Croce e, come quelli che erano presenti al momento del sacrificio di Cristo, ci sarà chiesto di dichiarare la nostra Fede. Per questo il Calvario è stato innalzato in mezzo a noi e noi siamo sulla sua sacra altura. Non siamo fatti per essere meri osservatori, per stare lì a giocare a dadi come i carnefici di Gesù, piuttosto siamo stati creati per partecipare al mistero della Croce.

Se esiste il modo di immaginare il Giudizio in funzione della Messa, è quello di pensarlo come il momento in cui il Padre accolse Suo Figlio prendendo in considerazione le Sue mani. Queste portano il segno del lavoro, i calli della redenzione e le cicatrici dell'opera di salvezza. Quando la nostra esperienza terrena sarà conclusa allora Dio guarderà le nostre mani: se con queste abbiamo toccato in vita le mani del Figlio Suo Divino allora porteranno i segni dei chiodi. Se i nostri piedi hanno camminato in vita lungo la stessa strada che porta alla Gloria eterna attraverso il sentiero pietroso e pieno di spine che sale al Calvario avranno gli stessi lividi. Se i nostri cuori hanno battuto all'unisono con il Suo, allora anch'essi mostreranno la lacerazione causata dal foro della lancia malvagia scagliata dalla Terra gelosa. Davvero benedetti sono coloro che portano nelle loro mani segnate dalla croce il pane e il vino della vita consacrata, immagine e sigillo dell'amore redentore. Guai, invece, a chi torna dal Calvario con mani candide e senza cicatrici.

Il modo in cui ha scelto di vivere in questa vita determina come vivrà nella successiva. Se ha ricercato Dio la sua morte sarà come l'aprirsi di una gabbia che lo renderà capace di usare le sue ali per volare tra le braccia del Signore. Se invece è fuggito da Dio durante la sua esistenza terrena la morte segnerà l'inizio di un volo eterno che lo porterà lontano dalla Vita, dalla Verità e dall'Amore, sarà quindi l'inferno".

IL PADRE DI UN'EPOPEA: SAN CARLO BORROMEO

Paolo Risso

Nacque nel 1538 ad Arona (Novara), figlio di illustre, ricca, nobile famiglia – sua madre si chiamava Margherita Medici ed era sorella del Papa Pio IV – e ricevette una salda educazione cattolica, nel periodo in cui Lutero faceva strage della Verità e la Chiesa si muoveva per arginare la sua rivoluzione. A 5 anni Carletto aveva già in cuore un grande amore, Gesù Cristo, e il suo gioco preferito era quello di costruire altari e di "celebrarvi" la S. Messa e altre funzioni religiose. A 8 anni, come se ormai non fosse più un bambino, ricevette la tonsura. A 12 anni era già "titolare" di un monastero e si preoccupava di riformare in santità i suoi monaci. Poco più che adolescente frequentò per sette anni l'Università di Pavia e si fece notare per la sua fede e la sua inesauribile carità verso i miseri di ogni povertà. Fece anche catechismo in mezzo a loro, perché la più grande carità è la Verità, il Credo cattolico, che, unico al mondo, dà senso e bellezza alla vita e alla morte.

"*Cardinal nipote*" – La nomina più eclatante gli arrivò il 30 gennaio 1560, quando suo zio, il Papa Pio IV, lo promosse cardinale insieme ad altri due giovani e lo fece suo segretario di Stato. I romani, pronti spesso all'ironia sulle cose del Vaticano, fecero commenti salaci: di tipi come "un cardinale nipote" ne avevano visti un buon numero e si diceva che non avevano mai portato nulla di buono alla Chiesa. Ma presto saranno smentiti dallo stesso Carlo, che dimostrò di avere vocazione autentica al sacerdozio quando, morto suo fratello maggiore e diventato lui l'unico erede della sua potente famiglia, invece di chiedere la dispensa allo zio Papa, si fece ordinare sacerdote di Cristo. Seguirono a cascata per lui una valanga di titoli prodigiosi: protettore del Portogallo e della Baviera, dei Carmelitani e dell'ordine dei canonici di Coimbra, dei Francescani e dell'ordine di Cristo, arciprete di S. Maria Maggiore, infine Arcivescovo di Milano a 27

anni. La sua giovinezza l'aveva trascorsa nel periodo in cui si svolgeva il Concilio di Trento, cui aveva partecipato, come segretario di Stato, negli anni conclusivi (1560-1563), e aveva subito intuito la maestà di quell'assise della Chiesa, che avrebbe portato con le sue definizioni luce e vigore alla dottrina, alla santità, alla disciplina del clero e dei cattolici. Quel grande Concilio, di importanza pari a quello di Nicea (325 d.C.), ora doveva entrare nelle anime, nelle diocesi e nelle nazioni rimaste cattoliche e riportare eretici, dissidenti e lontani alla Chiesa Cattolica, l'unica Chiesa di Cristo. Il Cardinale Borromeo non sarebbe vissuto che per questo grande, ritrovato progetto. Dio aveva segnato quel ragazzone magro, dal lungo naso ricurvo, dal volto privo di fascino, ma che emanava un'impressione di calma austerità, di efficacia, di lucido coraggio. Sì, Dio lo aveva segnato con il Suo sigillo e la sua vita mortificata costituì ben presto una risposta severa a quelli che alla sua nomina avevano gridato al nepotismo dello zio Papa.

Appena insediato presso Pio IV si dimostrò lavoratore accanito, anima orante e contemplativa – viveva gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, pur non avendo simpatia per certi Gesuiti, e aveva come unico sollievo le serie e ascetiche conversazioni con prelati del suo stampo. Poteva essere "cardinal-nipote", segretario di Stato, intestatario di numerosi benefici e insieme un santo? Certamente. La curia e il popolo romano dovettoro arrendersi presto alla constatazione della sua vita santa, al punto che i cardinali in conclave, dopo la morte di Pio IV, gli offrirono la tiara. Lui non la volle e indicò il nuovo Papa nel Cardinale Michele Ghislieri, detto "l'Alessandrino", che il 7 gennaio 1566 divenne Pio V, il "papa santo". Ora per lui era davvero tempo di dare l'esempio, di lasciare Roma e raggiungere Milano, la sede dove era stato nominato Arcivescovo. All'inizio del 1566, a 28 anni, il Card. Borromeo raggiunse Milano, la sede che era già stata di Sant'Ambrogio, per insediarsi alla guida di una diocesi enorme che, oltre il milanese, abbracciava parte del territorio veneziano e le Alpi svizzere, con 15 Vescovi suffraganei sotto la sua giurisdizione. La situazione di Milano era difficile per diversi motivi e

l'impresa che si apprestava a realizzare era enorme.

Nella sede di Ambrogio – Veramente l'ingresso a Milano l'aveva già fatto il 23 settembre 1565. Immediatamente riunì un concilio provinciale cui parteciparono tutti i suffraganei, per passare all'attuazione di un progetto pastorale grandioso. Chiamò attorno a sé i migliori "operai" a lavorare nella vigna del Signore: Gesuiti, Teatini, Barnabiti (nati da poco) e i chierici dell'oratorio che San Filippo Neri stava realizzando. Rimise ordine nelle sue 800 parrocchie, riunendole in decanati presieduti dai vicari "foranei", controllati da lui stesso. Vennero previsti regolari concili provinciali per studiare e risolvere i problemi comuni a tutte le diocesi, e in ciascuna di esse dei sinodi annuali. Secondo i decreti del Concilio tridentino creò grandi seminari, il famoso collegio Borromeo di Pavia, il Collegio Elvetico di Milano, il seminario di Ascona sul lago Maggiore. Ristabilì dovunque la disciplina ecclesiastica. I preti "gigioni" furono invitati a un "pellegrinaggio in Vescovado": da qui venivano avviati a un ritiro da cui sarebbero usciti emendati. Riportò i monasteri all'osservanza delle regole date dai fondatori: non deve esserci spazio per la "dissipazione" per chi si è consacrato al Signore. Iniziò e portò avanti la lotta contro le "monacazioni" forzate: ogni anima dev'essere libera di seguire con responsabilità e rettitudine la propria vocazione, al matrimonio o alla vita religiosa. Il Cardinale Borromeo visitava, una per una e più volte, le sue numerose chiese. Anche per lui, come per il predecessore Sant'Ambrogio, "il più cristocentrico dei padri", Gesù era il grandissimo, unico Amore della vita. Lo amava e Lo adorava nello studio della S. Scrittura e della "Summa" di Maestro San Tommaso, nella preghiera continua davanti al Crocifisso, all'Ostia Consacrata, in cui Lui stesso è presente, Lo predicava ai suoi preti additandoLo di continuo come loro modello assoluto nel sacerdozio e in ogni ora, come Salvatore unico e Maestro insuperabile per tutte le anime. Lui stesso, Carlo, era modello incomparabile di preghiera e di vita interiore per il suo clero e i suoi fedeli, di carità verso i poveri e gli infelici, di ministero esercitato per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. L'Arcivescovo si rendeva conto che quanto stava facendo era l'applicazione

pratica dei decreti del Concilio di Trento, un "banco di prova", un "laboratorio" (diremo noi oggi) per la sua e le altre diocesi che guardavano a Milano come ad un esempio. Non si limitava alle "pie esortazioni" e neppure alle lettere pastorali, ma tutto portava a compimento. Non solo insegnava ma governava: i suoi ordini dovevano essere realizzati. Tutto veniva raccolto e diventava per gli altri Vescovi modello di come avrebbero potuto realizzare il magistero infallibile (de fide) del Concilio di Trento. Valier, il Vescovo di Verona, proclamerà, senza tema di smentita, che "Carlo Borromeo era il dottore dei Vescovi". Ed era ovvio che trovasse opposizioni, fino al punto che un uomo (un certo Farina) fu mandato a sparare all'Arcivescovo con l'archibugio durante la S. Messa, ferendolo, per grazia di Dio, solo in modo lieve. In in una sola parola il Cardinale Borromeo si impose con il prestigio delle sue doti di pastore, con la sua dottrina e la sua santità. Il popolo della sua diocesi e dell'Italia intera, lo venerava soprattutto per la sua generosità verso i più umili. I suoi ospedali, i suoi ospizi erano pieni di gente di cui egli si prendeva cura. Le sue scuole di catechismo offrivano istruzione e luce a migliaia di fanciulli e di giovani guidati alla conoscenza e all'intimità con Gesù. Scrive lo storico Daniel Rops: «*La sua gloria raggiungerà il culmine quando scoppierà a Milano, nel 1576, una peste tra le più terribili dell'epoca: ai malati, rinchiusi nei lazzaretti, morenti di freddo e di fame non meno che per l'epidemia, poiché nessuno arrischiava a prestar loro soccorso, l'Arcivescovo osò portarsi di persona a far visita, a celebrare la Messa, a dar loro il santo Viatico, mentre in certe sue istruzioni di una sublime carità supplicava il clero e il popolo di organizzare l'assistenza collettiva. Aveva venduto tutto quello che gli apparteneva, persino i suoi mobili e le sue coperte.* "Non ha più egli stesso di che vivere – *diceva un suo contemporaneo* – ma sembra che risusciti i morti con la sua presenza*"*». In una parola, era stato il padre di una vera epopea, l'"*epopea borromaica*", continuata dai suoi successori a Milano, in primo luogo dagli altri Borromeo, come il Cardinale Federico di manzoniana memoria. A soli 46 anni, dopo un episcopato di circa 20 anni, Carlo Borromeo, il 3 novembre 1584 andò a ricevere

da Dio l'eterna corona dei Pastori buoni e santi come Gesù. Venticinque anni dopo il Papa Paolo V (Borghese) lo iscrisse tra i santi.

L'epoca borromaica continuò più che mai additando alla Chiesa quel modello di Vescovo che era stato lui, e che sarà ripreso da S. Francesco di Sales, dal Card. De Berulle e da chissà quanti altri. Roma gli dedicò tre chiese. Altre gliene furono dedicate in tante città italiane e nel mondo, anche nei più umili borghi di campagna (come quello in cui sono nato io, in cui una piccola chiesa gli è stata dedicata nel 1620). Quanto Carlo fece con fulgore e prestigio a Milano altri numerosi Vescovi contemporanei o delle successive generazioni lo fecero altrove, ai quattro estremi della Chiesa, forse in modo più modesto ma con zelo e santità di vita. Pensiamo a Bartolomeo dei Martiri, l'arcivescovo di Braga, noto già al Concilio di Trento, che fondò il primo seminario portoghese; S. Alessandro Sauli, l'apostolo della Corsica, poi di Pavia; il Card. Osio, Vescovo di Cholm in Polonia, già moderatore al Concilio di Trento, che mantenne fedeltà al Cattolicesimo in un momento difficile… E poi tanti altri: Paleotti a Bologna, Burali a Piacenza, Guerrero a Granata, Ribera a Valenza, Ludovico de Torres a Monreale…

Davvero era l'"*epopea borromaica*", con la fedeltà alla Tradizione cattolica, il catechismo ai ragazzi, l'istruzione ai giovani e agli adulti, la centralità della celebrazione dei Sacramenti, della S. Messa, la partecipazione alla vita della grazia santificante con la Confessione e la Comunione frequenti e regolari, la cura delle anime, la carità ai poveri, la ricerca della salvezza, della santità, la lotta al peccato, la vita eterna. Insomma ciò di cui abbiamo bisogno oggi.

A proposito di San Carlo scrisse Flechier: «*Da gran tempo la Chiesa non aveva visto nulla di più grande di questo Arcivescovo, nipote di Papa, Cardinale, da ricchissimo diventato il primo povero della sua diocesi*».

In questi tristissimi tempi, donaci, o Dio, dei pastori così!

SCACCO MATTO

Romina Marroni

Non si può fare a meno di parlare della situazione che qui in Italia stiamo vivendo, ma che sembra essere sempre più condivisa nel mondo. Blocco totale, arresti domiciliari per fermare il contagio del famigerato coronavirus. Terrore mediatico in onda 24 ore su 24, immagini scelte oculatamente e in alcuni casi palesemente riadattate (scoperte grazie all'informazione alternativa su internet). Sospensione delle Sante Messe pubbliche anche per la più grande festa cattolica, la Pasqua del Signore.

Cosa ci voleva per far sì che le persone ingoiassero una tale pillola? Il terrore della morte. Sarà un caso che questo coronavirus colpisca i polmoni, organo bersaglio che incute paure ataviche radicate nell'uomo? La paura di non respirare, oppure il pensiero della morte per soffocamento distruggono psicologicamente. I cittadini italiani si stanno comportando da bravi sudditi riponendo la loro speranza di salvezza nel dio di turno. Adesso è il turno non tanto dello Stato, quanto della medicina. Senza nulla togliere al valore e all'eroicità dei medici in prima linea che curano gli ammalati, è quantomeno illuminante meditare sull'idolatria che si sta creando intorno a queste figure. Anche la tv, ospitando medici in cerca di palcoscenico nei programmi che vanno dal varietà a quelli di approfondimento, contribuisce al lavaggio del cervello. Le grandi lobby della scienza con la esse minuscola stanno preparando il terreno per raggiungere il loro scopo ultimo. Il governo si nasconde dietro la verità della scienza, come se esistesse, e quindi prende le decisioni dettate dal virologo di turno che addirittura sa meglio del papa cosa vuole Dio (parole sue): terrificante. Avete capito? La salvezza non verrà più da Cristo, ma dal prossimo vaccino o cura che spunterà, dopo averci fatto trascorrere la Pasqua con le chiese deserte. Saremo così pronti ad inchinarci al principe del mondo? "Vuoi vivere? Allora devi fare come dico io", suggerisce Satana. Il demonio è molto astuto, certo; sembra tenerci in scacco. Troppe cose non quadrano e chi ha la ragione e cerca di usarla come vuole Dio e si pone delle domande alle quali si può rispondere solo con un mesto "*siamo alla follia*". Chiudere tutto per arginare la diffusione di un virus non ha

senso se non nell'ottica di "*aspettare*" un possibile vaccino; infatti finché ci sarà un solo uomo portatore del virus il contagio si diffonderà di nuovo, quindi la soluzione quale dovrebbe essere secondo la scienza? Non si sa. Molti esperti fuori dall'indottrinamento mediatico da regime dicono che un vaccino in questo caso non avrebbe senso, perché il virus non porta immunità, ossia una stessa persona si può infettare più volte; ovviamente questa informazione è taciuta così come quella che ci sono già casi di reinfezione... Comunque, un dato di fatto inoppugnabile è che il virus ha fatto emergere la tragicità delle condizioni in cui versa il nostro sistema sanitario, e la cosa comica (tragica anche questa in realtà) è che, dopo avere smantellato il Servizio Sanitario Nazionale con la scusa della migliore gestione e dopo avere dilapidato i nostri soldi non si sa come, ora si aprono delle raccolte fondi per la Sanità a cui i cittadini responsabili dovrebbero aderire, insomma presi per i fondelli fino in fondo. Le morti che si sono verificate sono state causate dal male, quello che ha incancrenito la nostra civiltà: il nemico ha lavorato lungamente per togliere la Fede dai cuori arrivando fino ai piani più alti ed ora cosa abbiamo? Tutto intorno, complice il silenzio al quale non siamo più abituati così pure il deserto delle strade, si sente la cappa di morte che pesa su di noi. Morte sui giornali, morte in tv, morte sulle facce delle persone in fila davanti al supermercato. La gente è disperata: non c'è che dire, il piano diabolico va meglio del previsto... É ovvio che il Padre celeste sta lasciando fare perché emerga chiaramente il grado di male in cui siamo sprofondati, uomini senza Dio e senza speranza. Secondo voi se la Fede nelle anime fosse stata salda e lo Stato fosse ancora cattolico saremmo a questo punto? No, perché i figli di Dio avrebbero la certezza di non essere soli e non avrebbero terrore della morte che GESU' CRISTO HA VINTO. Togliendo le celebrazioni di Pasqua, con il consenso pecoresco dei Vescovi, l'uomo è stato lasciato al suo destino di morte; ecco, signori, cosa regala il maligno dopo le lusinghe!

Svegliamoci, figli di Dio, possiamo essere luce per chi ha perso la speranza, parliamo della Resurrezione di Cristo, gridiamo che Lui ha vinto la morte, evangelizziamo. Non sentiamoci in scacco. Il maligno fa i conti senza l'oste e pensa forse che Maria se ne stia a guardare? No, se con il coronavirus vuol far scacco al re, noi con la corona del rosario daremo gloria alla Regina del Mondo che semplicemente con il Suo piede lo calpesterà.

É il momento di essere cattolici veri.

IL PERDONO CRISTIANO

Gesualdo Reale

Quando Gesù si trovava a pranzo da un certo Simone, una peccatrice, inginocchiatasi ai Suoi piedi, cominciò a bagnarli con le sue lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli e, baciandoli, li cospargeva di profumo. Gesù, conosciuto il pensiero di Simone, che considerava quella donna una peccatrice e quindi non degna di considerazione, gli narrò la parabola dei due debitori, e dopo aver collegato il racconto al benevolo gesto compiuto dalla donna gli disse: «*Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco. Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati"*» (Lc.7,36-50). Ora domandiamoci: siamo noi portati a perdonare secondo l'insegnamento di Gesù? Siamo anche noi pronti a dimenticare le offese ricevute? Innanzitutto dobbiamo ricordarci che siamo imperfetti. In Giovanni (1,8-10) sta scritto: «*Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la Sua Parola non è in noi*». San Paolo aggiunge: «*Difatti, tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio, e son giustificati gratuitamente per la Sua grazia, mediante la redenzione che è in Gesù Cristo*» (Rm. 3,23). Sempre San Paolo dice: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato*» (Rm.5,12).

A volte il peccato si può manifestare con atti molto gravi e addirittura ripugnanti. Ma anche se non abbiamo commesso gravi colpe, più di una volta siamo venuti meno alle norme di Dio, cioè abbiamo peccato. Non è forse vero? Perciò potremmo far nostre le parole di San Paolo: «*Con Lui (Gesù) Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati*» (Col.2,13; Ef.2,1-5). Si noti bene: Dio ci perdonò tutti i peccati. E questo non è poco! Ognuno di noi ha

valide ragioni per supplicare come Davide: «*Per il Tuo Nome, Signore, perdona il mio peccato, anche se grande*» (Sal.25,11). Come possiamo noi tutti ottenere il perdono da Dio? Innanzitutto siamo certi che Dio è disposto a perdonare, aspetta solo che noi Gli mostriamo la nostra contrizione. Egli ha provveduto a concederci il perdono riscattandoci col sacrificio di Gesù (Rm.3,24; 1Pt.1,18-19; Gv.4,9-14). Seguendo l'esempio del Figlio di Dio dovremmo imparare a perdonare con il nostro prossimo. San Paolo ha scritto: «*Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef.4,32). Dovremmo seguire l'esempio di Dio, come dice ancora Paolo: «*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi*» (Ef.5,1). Dobbiamo insomma cercare di essere compassionevoli, perdonandoci vicendevolmente. Ma lo stiamo facendo? Ci sforziamo davvero di imitare Dio? É vero che ognuno di noi cerca di abbandonare i modi di pensare, di agire e di parlare non conformi all'amore di Dio (Col.3,9-10), ma non dimentichiamo che lo facciamo con grande difficoltà e spesso con scarsi risultati, poiché siamo creature limitate; questo dovrebbe portarci ad essere più comprensivi verso il prossimo. San Paolo in Colossesi 3,13 dice infatti: «*Sopportatevi a vicenda e perdonatevi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri*».

Motivi di lamentela tra i cristiani ci sono sempre, ma si deve cercare con ogni sforzo di correggersi. L'Apostolo Giacomo ha scritto: «*Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la Verità*» (Gc.3,13-14). E questo può avvenire anche oggi tra i credenti in Dio. Ecco perché dobbiamo stare attenti e vegliare sulla nostra Fede. Che bisogna fare per perdonare quando si ha un problema con un nostro fratello? Non esiste un metodo che vada bene in ogni circostanza, ma la Parola di Dio ci fornisce degli esempi e dei consigli per poter affrontare certi problemi. Il modo più semplice e più sbrigativo sarebbe quello di dimenticare subito il torto subìto, passandoci sopra, perdonando e non pensandoci più. Non dimenti-

chiamo mai che Dio è il nostro esempio per quanto riguarda il perdono (Ef.4,32;5,1). Tante volte Dio ha perdonato gli errori degli uomini. Il profeta Michea scrive: «*Qual Dio è come Te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della Sua eredità, che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usare misericordia?*» (7,18). Con questo non vuol dire che Dio non ricordi gli errori e i peccati degli uomini, tutt'altro! «*Nessun pensiero Gli sfugge, neppure una parola Gli è nascosta*» (Sir.42,20). É l'amore di Dio che passa sopra a tutto, è la Sua infinita misericordia. «*Tu risparmi tutte le cose perché tutte son Tue, Signore, amante della vita*» (Sap.11,26). «*Il buon senso fa frenare la collera, gran virtù è perdonare un'offesa*» (Prv.19,11). Certo, a volte non è facile perdonare; in questi casi cosa fare? Prendiamo il Vangelo e leggiamo un brano del V capitolo di San Marco, versetti 23-24, in cui Gesù non dice che bisogna andare dal fratello per convincerlo che lui ha torto e noi ragione, ma ci dice di riconciliarci col nostro prossimo; è qui che deve entrare in ballo l'umiltà per mandar via dal nostro cuore ogni tentativo di superbia e di rancore.

Quante volte in momenti difficili abbiamo chiesto aiuto al Signore, sia spirituale che materiale, o di guarigione per noi, o per i nostri parenti o per i nostri amici. A queste richieste risponde il Libro Sacro: «*Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile e osa pregare per i suoi peccati?*» (Sir. 28,3-4). Da questo insegnamento dobbiamo imparare che bisogna perdonare tutti e sempre, senza limiti di tempo. L'Apostolo Pietro si avvicinò un giorno a Gesù e Gli chiese: «*Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?*». E Gesù gli rispose: «*Non ti dico fino a sette, ma fino a settante volte sette*» (Mt.18,21-22) che nel linguaggio biblico significa sempre. Quando Pietro capì appieno l'insegnamento di Gesù scrisse: «*Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua*» (1Pt.3,10-11). Come Dio ci concede il perdono dei peccati, così noi dovremmo perdonare i nostri fratelli (Sal.103,12;

Is.43,25). Gesù ci insegnò il Padre nostro, modello di ogni preghiera, di bellezza sublime; in questa preghiera sono incluse le parole: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt.6,12); al versetto 14 è scritto: «*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro Celeste perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*». Perciò dobbiamo fare attenzione, perché non basta amare Dio, bisogna pure perdonare i nostri fratelli per poter ricevere il perdono dal Signore. Pochi giorni prima di morire, Gesù ritornò ancora su questo punto e disse: «*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati*» (Mc.11,25).

Sì, il perdono di Dio verso di noi è collegato al perdono che noi concediamo ai nostri fratelli. Più perdoniamo, più saremo perdonati da Dio (Sal.18,26). Dobbiamo crescere sempre più nella perfezione cristiana, perché solo l'amore è capace di vincere il male. Vi è nel Vangelo un fatto straordinario in cui Gesù dimostra la Sua bontà, il Suo amore e il Suo perdono. A quelle persone che volevano lapidare l'adultera Gesù disse: «*Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*». Una alla volta quelle persone se ne andarono, perché tutti si sentirono peccatori (Sal. 51,7; Gv.1,10). Alzatosi allora Gesù disse: «*Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?*» e la donna rispose: «*Nessuno Signore*». E Gesù le disse: «*Neanch'Io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più*» (Gv.8,7-11). Ricordiamo infine il Nuovo Comandamento datoci da Gesù prima di essere messo a morte: «*Questo è il Mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amati; da questo conosceranno che siete Miei discepoli, se avete amore tra voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv. 15,12-13).

E Gesù ci ha dimostrato questo amore morendo innocentemente sulla Croce per riscattarci dai nostri peccati.

VIENI, O SPIRITO SANTO!

Orio Nardi

Nell'ultima Cena, prima di avviarsi alla passione, Gesù dice ai Suoi Apostoli: «*Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora non siete in grado di portarne il peso. Quando però verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità intera. Egli non vi parlerà da Sé, ma vi dirà quanto ascolta e vi annunzierà le cose future. Egli Mi glorificherà, perché riceverà ciò che è Mio per annunziarlo a voi. È Mio tutto quanto ha il Padre*» (Gv.15,12s). La promessa dello Spirito Santo appare in due altri momenti dell'ultima Cena, quando Gesù dice: «*Se Mi amate, osservate i Miei comandamenti, e Io pregherò il Padre, il Quale vi darà un altro Consolatore affinché rimanga sempre con voi, lo Spirito di Verità, che il mondo non può ricevere perché non Lo vede né Lo conosce; ma voi Lo conoscete perché dimora con voi e sarà in voi*» (Gv.14,15s). E ancora: «*Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel Mio Nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quanto vi ho detto*» (Gv.14,26). Da questi e da altri passi evangelici comprendiamo qualcosa dello Spirito Santo. Egli è la terza Persona della divina Trinità. È lo Spirito del Padre e del Figlio, è per così dire l'anima di entrambi, l'intimo mistero di amore che fa del Padre e del Figlio una cosa sola. Mistero insondabile che non ha immagini umane, perché in noi persona e natura si identificano nello stesso uomo, mentre in Dio l'identica Natura divina è compartecipata senza divisione delle tre Persone. Gesù dice: «*Egli Mi glorificherà, perché riceverà ciò che è Mio per comunicarlo a voi; è Mio tutto quanto ha il Padre*»; quindi Padre, Figlio e Spirito si appartengono a vicenda; lo Spirito attinge dall'intimo del Padre e del Figlio, e in tutto il Suo essere è dal Padre e dal Figlio insieme, cioè *procede* da entrambi; ma è anche *inviato*. Gesù è l'inviato del Padre, e lo Spirito Santo è inviato dal Padre e dal Figlio. Questo invio non avviene per movimento locale, ma come *dono* spirituale che comporta la presenza del

Padre e del Figlio, che sono inseparabili dallo Spirito: «*Se uno Mi ama* – dice Gesù – *osserverà le Mie parole, e il Padre Mio lo amerà, e Noi verremo a lui e in lui faremo dimora*» (Gv.14,13). Tuttavia l'opera di santificazione è opera intima dell'uomo che parte dall'intimo stesso di Dio: da Spirito a spirito. Questo Spirito di Amore che aleggiava sugli elementi primordiali della Creazione per suscitarvi la vita aleggia anche su tutta l'opera della Redenzione, suscitando i profeti e, nella pienezza dei tempi, l'Immacolata Concezione come creazione nuova. Lo Spirito di Amore scende nel grembo di Maria per operarvi il mistero insondabile dell'Incarnazione del Verbo e presiede tutta l'opera di Gesù, che appare in ogni azione «*condotto dallo Spirito*» (Mt.4,1). Quando Gesù sale al cielo, lo Spirito Santo scende sugli Apostoli a dar vita alla Chiesa. Questi uomini, che nelle ore oscure della Passione si erano chiusi nell'abbattimento e nel timore, ripresero animo e, potentemente corroborati dallo Spirito, diffusero il Vangelo tra le genti. A ragione, quindi, lo Spirito Santo è chiamato Spirito Creatore, Spirito di Verità e di Amore, *Consolatore* o *Confortatore* (Paraclito), *Santificatore*. Riflettendo sulla Rivelazione, la Chiesa Lo invoca con inni magnifici, tra i quali il *Veni Sancte Spiritus*, sul quale meditiamo.

Vieni, o Spirito Santo, e manda dal cielo un raggio della Tua luce.

Lo Spirito Santo è *Luce*. Gesù Lo invia a noi come *Spirito di Verità* che ci conduce verso la Verità intera. Gesù stesso è Luce di Verità (Luce e Verità si identificano spesso nel linguaggio giovanneo), «*Luce che illumina ogni uomo veniente in questo mondo*» (Gv.9,5), o «*Verità*» (Gv.14,6). Ogni azione dello Spirito Santo, da Lui inviato, rinnova nella sfera spirituale il miracolo della creazione, che inizia con l'esplosione della luce al comando divino: «*Sia fatta la luce*» (Gn.1,3). Le scienze più avanzate danno oggi ragione alla Bibbia presentando la luce come energia cosmica primordiale (si veda lo studio scientifico di A. Ducroc, *Il romanzo della materia*, Einaudi, Torino, pp. 284, sull'origine dell'atomo, delle galassie e dei pianeti). Il lampo della Luce divina che entra nel cuore dell'uomo ne dissìpa le tenebre interiori: la mente comincia a vedere la Verità, il cuore si apre

all'Amore, si dissolvono i vizi, fioriscono le virtù, tutto il panorama spirituale si anima di energie sante e pure. Senza questa Luce divina l'uomo brancola nel buio e nell'ombra della morte. Quanti uomini, pure dottissimi, sono spiritualmente «*ciechi e guide di ciechi*» (Mt.15,14). Il mondo offusca le intelligenze con i suoi princìpi antievangelici, incatena gli spiriti, paralizza le volontà nel male. Esso è di natura impenetrabile alla luce: «*La Luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno ricevuta*» (Gv.1,5). Anzi si oppone alla luce, le fa resistenza e, se potesse, la soffocherebbe: «*La Luce è venuta nel mondo, ma gli uomini del mondo hanno amato più le tenebre che la Luce, perché le loro opere erano perverse. Infatti chi opera il male odia la luce e alla luce non si accosta, perché teme che le sue opere non si palesino per ciò che sono*» (Gv.3,19), mentre «*chi opera la Verità si accosta alla Luce, affinché si renda manifesto che le sue opere sono fatte secondo Dio*» (Gv.3,21). Il mistero della congenialità e della compatibilità dell'uomo con la Luce, quindi, comincia dall'implicanza reciproca tra mente e cuore, tra pensiero e opere. Le opere buone aprono il cuore ad accogliere la Luce, le opere cattive tendono a provocare quell'irrigidimento interiore che può cominciare dalla mente, dal cuore o anche dalle opere per poi trasformare tutto l'uomo. La Luce è sempre preceduta dall'azione dello Spirito. «*Nessuno può dire Gesù se non nello Spirito*». Se ci apriamo, ci viene attribuito a giustizia, se ci chiudiamo ci viene imputato a colpa; grazia e libero arbitrio si intrecciano a profondità insondabili, ma l'una e l'altra sono realtà inoppugnabili di Fede. Per accogliere la portata delle Beatitudini evangeliche, «*Beati i poveri, i miti, i puri di cuore, i perseguitati*», occorre una luce talmente forte da operare un vero capovolgimento di giudizio, una inversione di tendenza, di gravitazione spirituale, ciò che si dice *conversione*. E anche una volta afferrati i princìpi del Vangelo, rimane sempre il rischio di perderli di vista, di rinnegarli all'atto pratico, di non avvertirli in profondità. La vita spirituale è una conquista quotidiana, una scalata di ogni giorno per la quale abbiamo bisogno della incessante alimentazione dello Spirito Santo: «*Vieni, o Spirito Santo!*».

ADOLESCENTI IRREQUIETI E GENITORI FREDDI

don Enzo Boninsegna*

La scarsa conoscenza delle cose che riguardano la Fede è confermata anche dall'episodio che segue. «*Buongiorno, don Enzo, sono la mamma di Federica M..É una sua allieva alle scuole medie, è in 2ªA*». «*Buongiorno, signora, Sì, conosco bene Federica. Mi dica*». «*Federica mi sta facendo impazzire, non so più come prenderla. Se non parlo, fa quello che vuole. Se parlo e le proibisco qualcosa si ribella. Io non so più come fare con questa figlia. Sapendo che viene a confessarsi da lei, le chiedo se può darmi qualche consiglio per sapere come trattarla*». «*Una cosa va subito chiarita, signora; ed è che io non posso riferirle neanche una virgola di ciò che sua figlia mi dice in confessione.* (Le ho precisato questo perché non nascesse un equivoco e lei pensasse che io, con quello che le avrei detto, mancassi al mio dovere di custodire il segreto confessionale). *Parliamo sì di sua figlia, ma solo in base a ciò che so di lei come sacerdote in parrocchia e a ciò che vedo a scuola come insegnante, ma non come confessore*». La signora mi ha un po' illustrato alcune intemperanze di questa sua figlia. «*Comprendo, signora, ma non mi sorprende quanto mi ha detto. È tipico dell'adolescenza cercare di affermare la propria personalità sganciandosi dai genitori e contrapponendosi a loro. Da bambini cercano la protezione della chioccia (il papà e la mamma), ma da adolescenti spingono lo sguardo fuori dal nido in cui sono nati e cercano prove della loro sufficiente maturità e autonomia sfuggendo alla protezione e al controllo dei genitori. Pertanto bisogna dare per scontata questa ricerca di libertà, anche se non si può assecondarla sempre secondo le pretese dei figli. Mi permetta, signora, una domanda e un consiglio. Prima di tutto la domanda: in casa c'è una vita cristiana autentica?*». «*Eh, in chiesa ci veniamo sì e no*». «*Dunque, anche voi siete dei figli ribelli a Dio vostro Padre. E tenga presente che il venire in chiesa non esaurisce il nostro essere cristia-*

ni, è solo una minimissima parte del nostro impegno di amore verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. Come potete pretendere che vostra figlia prenda sul serio le vostre indicazioni e vi obbedisca, se voi siete freddi, indifferenti e, di fatto, ribelli a Dio vostro Padre? Si può dire che vostra figlia fa verso di voi quello che voi fate verso Dio. Ci rifletta, signora, e riferisca queste cose anche a suo marito, se non volete avere amare sorprese da questa figlia che, per ora, è solo un po' irrequieta, ma potrebbe farvi impazzire se voi non diventerete testimoni convinti di Gesù Cristo. Nel 99% dei casi il deragliamento dei nostri giovani non va ricercato nella loro superficialità, ma nelle colpe della nostra generazione che non ha saputo indicare loro, con i fatti prima che con le parole, che Cristo deve essere il nostro primo e più grande amore e che solo Lui è la fonte della gioia. Se ci vedessero felici perché nutriti da questo amore, molti nostri ragazzi cercherebbero la gioia in Lui e non nei deliri, nelle follie, negli inganni e nelle illusioni del nostro tempo. I nostri figli crepano di droga, ma siamo stati noi a non prospettare loro che la gioia abita altrove e cioè nel Cuore di Gesù Cristo. Non è a loro, ma a noi stessi che dobbiamo fare l'esame di coscienza.

E una seconda cosa: se, come mi auguro, lei e suo marito, imboccherete la strada che le sto indicando e maturerete in una vita cristiana autentica, ricordatevi di pregare per questa figlia e per gli altri vostri figli. Se è necessario parlare a loro di Dio (cosa non facile, ma vi auguro di arrivare anche a questo), si ricordi che è ancora più necessario parlare a Dio dei vostri figli. E ora faccia una visita in chiesa e chieda al Signore: "Mio Dio, dammi un cuore di figlia capace di amarTi veramente e dammi un cuore di madre per saper insegnare anche ai miei figli quanto Tu meriti di essere amato"».

Quella donna era venuta a parlarmi sperando di avere da me dei consigli per far cambiare sua figlia. E se n'è andata con qualche consiglio per cambiare se stessa… premessa indispensabile perché anche sua figlia potesse cambiare almeno in qualcosa. Avrà fatto tesoro di quanto le ho detto? Non ho più saputo niente, ma mi resta qualche dubbio. **(**da* Ero "curato" ora son... "da curare" *, 2019*)**

TRASGRESSIONE DEL SESTO COMANDAMENTO

C'è da osservare che secondo i maestri dello spirito ci sono dei peccati che spengono in modo particolare la luce della Fede ed allontanano dalle realtà celesti; tra questi peccati sono al primo posto l'impudicizia o la lussuria. Afferma san Tommaso d'Aquino: "*Sono soprattutto i piaceri impuri quelli che portano la dissoluzione dell'anima*". Sant'Alfonso M. dei Liguori asserisce: "*Si va all'inferno per questo peccato o anche con esso*". P. Pio è sulla linea di questi grandi dottori della Chiesa. Nel giugno 1968 a un sacerdote, che in confessione aveva accusato difficoltà nell'osservare la castità, il Santo mettendolo in guardia da possibili trasgressioni, disse: "La lussuria è la via più breve e più facile per andare all'inferno. Le cose le sai e le dici agli altri. Cerca di metterle in pratica". L'impurità "è la via breve e facile che conduce alla morte eterna", perché "toglie il gusto della preghiera, affievolisce la Fede fino ad estinguerla e dispone ad ogni specie di peccato, rende duro il cuore e, senza una grazia particolare, trascina all'impenitenza finale". Secondo il libro dell'Apocalisse la fornicazione è idolatria (cfr.2,3). Se il peccato contro il sesto e nono comandamento è causa di rovina spirituale per tutti, lo è soprattutto per chi ha deciso di seguire Gesù, povero, umile, casto, nel sacerdozio o nella vita religiosa. Per P. Pio il pericolo di fallimento di ogni consacrazione fatta a Dio è costituito da questo vizio. Diceva il Santo ad un religioso: "L'impurità è lo scoglio contro il quale vanno ad infrangersi tutte le vocazioni". Perciò era severo con i consacrati che cedevano, senza lottare con tutte le forze, alle tentazioni che non risparmiano nessuno. Un giorno fra' Gerardo, il portinaio del convento di S. Giovanni Rotondo, dalla sagrestia salì in convento e si mise alla ricerca di un confessore. Bussò alla cella di P. Federico Carozza e gli chiese di confessare un giovane ecclesiastico che egli aveva fatto accomodare nel salottino. Il sacerdote lo raggiunse dopo qualche minuto, ma si

accorse subito che il penitente era molto turbato. Come questi cominciò a parlare, il turbamento si trasformò addirittura in indignazione. Egli era quasi furioso perché, appena si era accostato al confessionale, P. Pio lo aveva cacciato prima che potesse aprire bocca. Manifestò tuttavia il desiderio di confessarsi. Dopo il segno della croce e la preghiera iniziale il giovane cavò di tasca un foglietto su cui aveva appuntato i suoi peccati; quelli contro il sesto comandamento erano abbastanza gravi. Alla fine dell'accusa il confessore chiese: "P. Pio ha letto questi peccati?". Il penitente rispose di no. "Ed allora - aggiunse il saggio frate - non ti sembra che a cacciarti sia stato Dio stesso che ha diretto nell'azione P. Pio illuminandolo soprannaturalmente? Altrimenti dovresti considerare un pazzo chi senza motivo ti ha negato il sollievo del sacramento". A queste parole il giovane scoppiò a piangere e, dopo aver ricevuto l'assoluzione, riacquistò la pace dello spirito.

Il Padre, rattristato dallo scandalo che proviene dagli spettacoli indecenti, dalla preparazione e realizzazione di film, che sono offerti al pubblico dai mass-media, un giorno disse a Carlo Campanini: "É responsabile di essi anche chi ha piantato un solo chiodo per realizzarli. Iddio ne chiederà strettissimo conto". E l'attore ripeteva le parole del Padre tutte le volte che veniva invitato a parlare della sua conversione. P. Pio non era entusiasta della televisione, anzi guardava ad essa con particolare preoccupazione, perché poteva trasformarsi in veicolo di immagini scandalose o di messaggi nocivi che giungono nell'intimità della nostra casa. Ma dobbiamo osservare che il Padre, circa gli spettacoli, andava ben oltre. Egli li considerava non del tutto confacenti a chi voleva vivere veramente la vita dello spirito. Secondo il Santo per un vero cristiano il divertimento, anche non peccaminoso, "è inammissibile", perché può costituire pur sempre un momento di distrazione dal tendere alla perfezione. Ad alcune figlie spirituali che gli avevano chiesto il permesso di scendere a Foggia per vedere un film a soggetto religioso disse: "Certo, sono cose belle, ma perdereste tanto tempo da impiegare nella preghiera". Che cosa direbbe il Padre dello sciupìo del tempo che si fa da parte di tanti cristiani attraverso il cattivo uso della televisione?

Abbiamo una testimonianza che chiarisce il pensiero del Padre sul ballo. A parlarci è Lucietta Pennelli che già ci ha riferito consigli preziosi del Santo. "A me piaceva molto ballare…ero una libellula. Farlo con un uomo o una donna, girare o saltare intorno ad una sedia era la stessa cosa. Naturalmente questo accadeva sempre nell'ambito delle famiglie dei parenti o dei vicini e sotto gli occhi dei genitori. Ma il Padre non approvava. Un giorno in confessione, avendo accusato di aver ballato, mi disse: "Se balli un'altra volta ti caccio via". Dopo un po' di tempo ci fu un matrimonio ed io, anche contro la mia volontà, fui tirata….in ballo. Per paura che il Padre, nell'accostarmi al confessionale, mi sbattesse fuori, andai a confessarmi da un altro sacerdote il quale, di fronte alla mia accusa, non si soffermò affatto e passò oltre chiedendomi se avessi altro da aggiungere; non avendo altro da accusare mi diede l'assoluzione. Tornai a casa ma non ero tranquilla. Il giorno dopo sono andata a confessarmi dal Padre il quale, appena sentì la mia voce, disse: "E che, hai cambiato il giorno della confessione?". Gli raccontai tutto concludendo: "Avevo paura di essere cacciata via". Egli stette un po' in silenzio e poi disse: "La vuoi proprio la sferzata, vero?". Io non risposi. E lui: "Non ti caccio, ma non lo fare più". Dissi allora: "Padre, vi assicuro che quando ballo io non penso a niente, sto attenta solo a non pestare i piedi a chi balla con me". E P. Pio: "Puoi essere sicura dei tuoi sentimenti, non di quelli degli altri. Io non condanno il ballo in se stesso, ma insisto e sostengo che è sempre un pericolo di peccato; e lo Spirito Santo dice: "*Chi si mette nel pericolo perisce in esso*". (Sir.3,27).

Tratto da *Il Santo - Testimonianze* di P. Marcellino Iasenzaniro.

Un sacerdote dottrinalmente deformato è la rovina di tanti fedeli.

Ma, evidentemente, la "**salvezza delle anime**" **non è più la** "**legge suprema**" per certi vertici della Chiesa; la "legge suprema" è salvare la faccia di personaggi importanti della Chiesa stessa.

don Ennio Innocenti

A PROPOSITO...

L'uomo indirizza assiduamente il proprio cuore al possesso dei beni naturali; spesso dimentica che il moto interiore deve essere conforme alla volontà di Dio che esige solo per Sé l'amore autentico dei Suoi figli. Il primato dell'amore a Dio implica la fermezza dell'elevazione: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutta la tua mente* (Mt.22,37). Un simile categorico comando non si concilia con la volubilità degli atti interiori rivolti al Signore, con lo slancio affettivo incostante, con le aspettative interessate, con il sentimentalismo sterile e vuoto, con l'entusiasmo momentaneo. Tra l'altro l'amore totale e supremo a Dio porta a scrutare le profondità del cuore umano da cui *procedono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie* (Mt.15,19). Spingendo lo sguardo non troppo lontano constatiamo come i mali individuali e collettivi derivino dall'attivazione di simili elementi. Basta assecondarne uno solo perché il cuore sprofondi nella cloaca. É necessario soffermarci sulla degenerazione e sulla volubilità affettiva per verificare se lo slancio del cuore sia condizionato o sopraffatto da obiettivi devianti o da elementi perturbanti. Per essere più precisi diciamo che non è conforme alla Carità Divina un cuore volubile e tutt'altro che puro che si perde dietro desideri, affari, affetti ed attaccamenti illeciti. Le straordinarie potenzialità del cuore, poi, moltiplicano morbosamente le esigenze con la ricerca di attenzioni, slanci passionali e delicatezze senza le quali l'esistenza diventa opprimente. Il cuore, inoltre, sollecita a compiere sacrifici ed atti di eroismo non per assaporare le meraviglie del cielo ma per conseguire l'appagamento affettivo e il soddisfacimento dei sensi anche a costo di deviare dai princìpi morali. Neanche il timore delle sanzioni divine spegne i bagliori di quella radicata volontà che, contagiata dalla malizia, si sbarazza del pudore alterando desideri ed aspettative imperniate

sulla sconcezza e sulla disinvoltura nel perseguire gli atti peccaminosi. Nel buio e nella vacuità dell'esistenza c'è anche chi si appropria perdutamente della novella dell'amore perpetuo con il rischio di precipitare nell'angoscia se assillato dal timore di perdere la persona amata. Il Signore vuole il superamento della schiavitù del cuore intraprendendo il cammino cristiano con l'esercizio della purificazione che porta a testimoniare l'amore soprannaturale puro e totale. Le porte del cuore, comunque, non si chiudono nemmeno con il soddisfacimento dei desideri leciti. Dopo il loro appagamento altri ne sorgono, dando origine all'insoddisfazione crescente. La tragedia del cuore non risparmia nessuno. Anche il più modesto dei mortali sa che le resistenze del cuore, con la perdita dell'oggetto amato, possono scatenare rimpianti, angoscia e tormenti nell'intimo della persona, mentre all'esterno possono portare anche a reazioni pericolose. Si può essere legati morbosamente non solo ad una persona ma anche alle proprie idee. Nemmeno le aspettative del Cielo, infatti, riescono a frenare quei condizionamenti radicati che rivelano il lato drammatico della caparbietà dell'individuo, costretto a sopportare il peso dei ricordi, dei rimpianti e della propria mentalità. Il dominio di sé e la sorveglianza, amando ciò che Dio vuole per il nostro bene e nella misura in cui Lui ha stabilito, costituiscono il cardine della vita cristiana. Per tirar fuori dal pessimismo chi è interessato a leggere queste righe, precisiamo che l'amore a Dio non esclude sentimenti ed affetti umani. Come la Grazia non esclude la natura ma la perfeziona, così il cuore volto a Dio purifica, perfeziona e completa ogni inclinazione ed affetto umano. Il grande amore a Dio, con l'elevazione del cuore, porta a confidare nel Suo aiuto per condurre una vita virtuosa assecondando desideri ed aspirazioni lecite quali la salute, il benessere, la reputazione, il rispetto, la stima, la sicurezza del proprio futuro.

Qualsiasi rapporto affettivo, lo ripetiamo nuovamente, va ispirato, guidato e modellato con il primato dell'amore al Signore. Genitori, figli, parenti, amici vanno amati con un amore subordinato alla volontà Divina poiché *chi ama il padre e la madre più di Me non è degno di Me,* dice il Signore (Mt.10,37). Il criterio ispiratore che pre-

serva dalle deviazioni porta al distacco soprannaturale dalle affettività umane. Il distacco soprannaturale non significa dimenticanza o indifferenza ma garanzia di un amore puro che eleva il cuore e non lo incatena, perché il rapporto affettivo verso i nostri simili viene perfezionato e valorizzato dalla Volontà e dalla Carità Divina. Il Signore sa che la mancata sorveglianza o l'infatuazione porta al legame possessivo riducendo in schiavitù il cuore con la perdita della pace interiore. Per vivere costantemente al Suo cospetto è necessario intraprendere il cammino spirituale con l'istruzione e la conoscenza del Vangelo, con la Messa quotidiana, la Comunione, la meditazione, il S. Rosario, il raccoglimento interiore. Tutti gli esercizi di devozione sono modi attraverso i quali l'anima senza stancarsi dona il proprio cuore a Dio amandoLo con l'esercizio paziente, faticoso, prezioso ed efficace del proprio spirito. In questo modo perverrà all'unione permanente con la Grazia Divina operando per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, in suffragio delle anime del Purgatorio.

Tutte queste intenzioni confluiscono nell'unica realtà sublime: la Glorificazione dell'Eterno Padre.

I N D I C E

L'eterno Amore 1
La Santissima Trinità 4
Vivere la Messa 8
Il padre di un'epopea: San Carlo Borromeo 11
Scacco matto 16
Il perdono cristiano 18
Vieni, o Spirito Santo! 22
Adolescenti irrequieti e genitori freddi 25
Trasgressione del sesto comandamento 27
A proposito... 30